L'editoriale di Togliatti su « Rinascita »

A CARTE SCOPERTE

L'ultimo numero di « Rinascita », nelle edicole da ieri, pubblica il seguente editoriale del compagno Togliatti:

E' stato affermato che i fatti accaduti, per quanto riguarda la crisi di governo, alla fine della settimana e all'inizio della presente, e che hanno portato alla rinuncia dell'on. Moro e al conseguente serio aggravamento della situazione politica, sarebbero stati cosa inaspettata, una sorpresa, un colpo di scena. Contestiamo decisamente la validità di questa affermazione. Ciò che è accaduto era prevedibile. Probabilmente non si va nemmeno molto lontani dal vero dicendo che qualcuno lo aveva preveduto e preparato con sufficiente esattezza.

Ragioniamo. Si fanno le elezioni. Il partito democristiano è sconfitto. Il partito socialista non ha successo. Vincono i comunisti, guadagnando un milione di voti. Per di più, ogni osservatore imparziale deve concludere che la sconfitta democristiana e l'insuccesso socialista sono dovuti al fatto che la politica di centro sinistra, accolta all'inizio con largo interesse e consenso del Paese, non è stata condotta sino in fondo, ma bruscamente interrotta da un atto di forza, voluto dal gruppo dirigente democristiano. I veri sconfitti nelle elezioni sono quindi questo gruppo dirigente, coloro che lo appoggiano, coloro che esitano a denunciare la sua condotta politica e le sue responsabilità. Orbene, apertasi la crisi di governo, è questo gruppo che domina la scena, tesse un suo piano politico e vuole imporlo a tutto il Parlamento e a tutta la Nazione. Si può immaginare condotta più recisamente contraria tanto alla logica politica, quanto ai principî stessi della democrazia? Perchè si fanno dunque le elezioni, se i più evidenti risultati dell'avvenuta consultazione popolare debbono essere misconosciuti, negati, contraddetti, cancellati dall'azione di un gruppo politico cui il corpo elettorale ha inflitto una severa sconfitta?

Non era dunque facile prevedere, sin dall'inizio, che il proposito di attuare il piano di questo gruppo politico avrebbe dovuto portare, presto o tardi, a una crisi gravissima, a una via senza uscita?

Non vi è bisogno, per convincersene, di raccogliere e analizzare le incerte e contraddittorie notizie che sino ad ora hanno circolato circa le misure che, vagliate in lunghe riunioni di politici e di tecnici, avrebbero dovuto costituire il programma governativo. Basta riferirsi alle dichiarazioni fatte dall'on. Moro all'uscita dal Quirinale, subito dopo aver ricevuto l'incarico. Due punti qualificavano in modo esauriente e definitivo le intenzioni del segretario democristiano, oppure, se si vuole, di coloro che gli avevano imposto questa linea politica. Il governo avrebbe dovuto essere di « fedeltà atlantica » e di lotta contro il partito comunista. Che cosa si poteva mai sperare di costruire, su queste basi?

« Fedeltà atlantica », nel momento presente, vuol dire, puramente e semplicemente, assenza di una politica estera italiana. E' infatti da definire nuovamente, oggi, tutta la politica della alleanza atlantica, di fronte alla posizione guerrafondaia nazionalistica francese e tedesca, al piano americano di estensione dell'armamento atomico a tutto il Continente e alla ribellione a questo stesso piano di tutto un gruppo di alleati (il Canadà, la Norvegia, il Belgio, l'Olanda; domani, con grande probabilità, anche la Gran Bretagna). « Fedeltà atlantica », inoltre, significa disprezzo e persino insulto alla volontà di pace che è stata espressa dagli otto milioni di elettori comunisti e che anima certamente anche la maggior parte degli elettori socialisti.

Quanto alla lotta contro il partito comunista, i dirigenti democristiani hanno il diritto di farne il cardine della azione del loro partito, ma non è ammissibile in alcun modo che pretendano imporla, come linea di condotta, al governo e allo Stato. La pretesa di portare la discriminazione anticomunista al punto che il governo avrebbe dovuto dimettersi se, per qualsiasi motivo e su qualsiasi questione, i voti comunisti avessero contribuito alla approvazione di una misura qualunque, è tale mostruosa assurdità costituzionale e politica da far rabbrividire. Ha un curioso ironico sapore la notizia che questo assurdo sarebbe stato accettato dall'on. Saragat ,dimentico delle vicende della sua candidatura presidenziale e della parte che ebbero, nella sua affermazione, i voti comunisti. Per i repubblicani, la questione non si pone, perchè qualsiasi assurdità, birbonata o anche minchioneria è buona, per loro, purchè sia « anticomunista ». Ma come si poteva ritenere possibile che questa posizione, insieme con la « fedeltà atlantica », venisse accettata e digerita dagli organi dirigenti del partito socialista? E ciò proprio nel momento in cui lo stesso Guy Mollet, in Francia, è stato costretto a riconoscere che la discriminazione anticomunista fu una delle cause della vittoria reazionaria di De Gaulle? Stupisce, senza dubbio, che una parte dei dirigenti socialisti non si fossero accorti o non si fossero voluti accorgere, che le dichiarazioni iniziali di Moro potevano essere accettate solo da un partito socialista che fosse passato, senza residui, nel campo della socialdemocrazia. Ma la cosa era certamente evidente e chiara sia per l'on. Saragat, sia per l'on. Moro. I quali hanno lavorato entrambi con questa prospettiva, consapevoli anche, con ogni probabilità, che questa prospettiva significava la rottura del partito socialista, la scissione delle sue file e, quindi, un colpo serio dato alla unità e alla forza del movimento delle classi lavoratrici e di tutto il movimento democratico italiano.

La relazione economica del governatore della Banca d'Italia intervenne o fu utilizzata come elemento sussidiario di questa manovra. Il suo contenuto così chiaramente tendenzioso, in quanto i suoi giudizi sono fondati su una considerazione parziale di alcuni momenti della nostra situazione economica, isolati nello spazio e nel tempo, fu messa a profitto per distorcere l'attenzione dai problemi reali e seri che debbono essere affrontati e risolti, accantonare ogni effettiva e profonda riforma e sostituirvi la consueta serie di misure spicciole, frammentarie, inadeguate e quasi sempre, poi, messe da parte in sede di attuazione (si rievochi, per edificazione ciò che avvenne per la riforma dei patti agrari, per l'organizzazione regionale, ecc. ecc.). Anche su questo terreno, alla fine, non poteva non esserci una resipiscenza e una ribellione di chi avesse sinceramente pensato a un « centro sinistra più avanzato e meglio garantito ».

Questo è, a carte scoperte, ciò che è stato fatto nel mese e mezzo trascorso dal giorno delle elezioni e in un mese di crisi governativa ufficialmente aperta, perchè, di fatto, il Paese è senza governo dal principio di gennaio. Il risultato è stata una sconfitta del gruppo dirigente democristiano, accompagnata da un inizio di correzione della linea politica del partito socialista. Guai però a noi e a tutte le forze sinceramente democratiche se dovessimo accontentarci di costatare questa sconfitta e prenderne atto con soddisfazione. Il gruppo dirigente democristiano ha propositi e piani di azione a largo raggio. Non soltanto esso non intende assoggettarsi ai risultati del verdetto popolare. Esso tende, in un modo o nell'altro, a cancellarli completamente e inaugurare un nuovo periodo di immobilismo centrista o persino di avventure di destra. Ciò che è accaduto è, senza dubbio, uno scacco di questo gruppo e, in particolare, di quell'on. Moro di cui esso si è servito mandandolo allo sbaraglio; ma è uno scacco che ha creato alcune delle condizioni che si pensa siano necessarie per assicurare successo alla manovra conservatrice e reazionaria. Come non accorgersi del modo come già viene orchestrata la campagna di agitazione per coprire la responsabilità di chi ha deliberatamente spinto alla situazione odierna, concentrare il fuoco contro i gruppi sinceramente democratici e riaccendere la logora polemica contro i principî e gli istituti della democrazia; tutto, naturalmente, nel quadro della furibonda canea anticomunista? La sola responsabilità che i comunisti hanno è di avere raccolto la fiducia e il voto di otto milioni di cittadini. Come non accorgersi che, quando viene persino affacciata la ipotesi dello scioglimento di assemblee parlamentari che nemmeno ancora hanno potuto riunirsi per avere un solo dibattito politico, si pensa a un vero colpo di mano, dalle conseguenze oggi non calcolabili?

E non basta ricordare a tutti che anche da una nuova consultazione democratica i comunisti uscirebbero vittoriosi. A tutti bisogna ricordare che un quarto delle assemblee parlamentari, quando esso rappresenta una forza popolare e democratica come la nostra, — la forza che certamente ha dato il più grande contributo per la restaurazione della democrazia e la fondazione della Repubblica, — non si può mettere fuori giuoco con dettati autoritari balordi. Con essa bisogna discutere, cercare i punti di contatto, perseguire almeno un certo grado di comprensione e d'intesa. Coloro che a questa nostra posizione hanno contrapposto architettati arzigogoli di logica formale sono posti oggi di fronte alla cruda realtà. Non di logica formale, non di confronto tra l'una e l'altra percentuale, oggi si tratta. Si tratta delle sorti del regime democratico e repubblicano. Si tratta di sapere se è possibile oppure no quella politica di profonde riforme sociali e di struttura che rivendicano la classe operaia e le masse democratiche. Si tratta di sapere se è possibile porre un limite al predominio di forze conservatrici e alla vergognosa corruzione che sono le caratteristiche del presente regime. Si tratta di sapere se alla classe operaia e alle masse lavoratrici, che non solo accettano le regole democratiche, ma hanno voluto e vogliono che su di esse si regga oggi e per sempre il nostro ordinamento politico, sono davvero aperte, oppure sbarrate per sempre, le vie dell'accesso alla direzione della vita nazionale. Questo, e non altro, è il fondo di tutti i problemi.

Palmiro Togliatti

I primi commenti esteri alla elezione del Papa

Attesa nel mondo per il pontificato di Paolo VI

U Thant: « Siano portati avanti i nobili ideali di dignità umana, di pace e di comprensione internazionale espressi da Giovanni XXIII » — Messaggi di Kennedy e di altri capi di Stato — Giudizi della stampa e di personalità

L'elezione del Cardinale Montini al soglio pontificio è stata accolta nel mondo con toni e accenti diversi.

Il segretario generale dell'O.N.U., U Thant, ha inviato al nuovo Papa un telegramma: « In occasione della Vostra elevazione alla suprema carica della Chiesa cattolica porgo a Vostra Santità le più rispettose e sincere congratulazioni. Mi sia consentito aggiungere — prosegue U Thant — le mie fervide speranze che durante il pontificato di Vostra Santità i nobili ideali di dignità umana, di pace e di comprensione internazionale così eloquentemente espressi dal Vostro eminente predecessore nella storica enciclica "Pacem in terris" trovino continuazione e completamento ».

La folla in attesa in piazza S. Pietro dopo la fumata bianca, dell'annuncio dell'avvenuta elezione del Papa.

« Figura enigmatica »

Nella Germania occidentale alcuni giornali sono usciti in edizione straordinaria. L'indipendente Frankfurter Nachtausgabe, *nel tracciare una breve biografia di Paolo VI, ha scritto che « molti esponenti della Chiesa dell'ala progressista non sono ancora assolutamente sicuri se Montini identificherà se stesso con tutti gli obbiettivi fissati da Papa Giovanni XXIII ». Il commento del giornale di Francoforte riflette opinioni analoghe a quelle espresse da altri organi di stampa tedeschi durante il conclave, fra cui l'indipendente* Die Welt *di Amburgo, il quale scriveva l'altro giorno che « i prelati, i quali conoscono l'ex prosegretario di Stato di Pio XII più intimamente, dubitano che le riforme della Chiesa in discussione siano veramente vicine al suo cuore». Esplicitamente, infine, fra i giornali tedesco-occidentali, il* Merkur *di Monaco ha definito ieri come « enigmatica » la figura del nuovo Papa.*

Anche il prof. Pieter Jan Maan, della Chiesa Vecchia Cattolica di Utrecht (Olanda) — Utrecht è anche la diocesi del cardinale Alfrink, uno dei più autorevoli esponenti delle correnti « innovatrici » cattoliche — ha detto che, a suo avviso, « Paolo VI non si muoverà con la stessa rapidità del suo predecessore » ed ha ricordato come durante il Concilio (cui il Maan partecipò in qualità di « osservatore ») il cardinale Montini si sia tenuto in disparte, « prendendo la parola solo due volte »: comunque — ha proseguito il Maan — « l'intervento dell'arcivescovo di Milano sullo schema della Chiesa fu certamente "progressista"».

Un commento non privo di chiarezza e che esprime opinioni diffuse anche in certi ambienti italiani è stato pubblicato, inoltre, dal parigino Le Monde, *il quale ha scritto testualmente che « per temperamento il nuovo Papa è più politico di quello testè morto ».*

« A Roma come a Milano — ha affermato l'autorevole giornale francese — egli si è interessato vivamente della vita interna dell'Italia, mentre Giovanni XXIII aveva trascorso la maggior parte della sua carriera all'estero. Austero, minuto, intellettuale, egli non ha né la semplicità né il buon umore di Papa Giovanni. Non vi è dubbio che seguirà gli stessi obbiettivi, ma in modo più calcolato e ragionevole, facendo più posto all'intelligenza e un po' meno al cuore ».

Le Monde *ha, inoltre, scritto che Papa Paolo VI riprenderà il concilio, procederà alla riorganizzazione e all'adattamento della Curia romana « alle nuove condizioni » e ricercherà « un alleggerimento della tensione non con l'ideologia del marxismo ma con i regimi comunisti ».*

Ed ecco il giudizio del redattore capo del quotidiano cattolico La Croix *(autore di un importante e documentato libro sul Concilio Vaticano II), il quale scrive fra l'altro sul suo giornale: « Per continuare l'opera di Giovanni XXIII i cardinali del Conclave hanno scelto un uomo assai differente da lui. Per le sue origini, come pure in base al suo aspetto fisico ed ai tratti del viso, Montini può sembrare l'opposto di Giovanni XXIII. Ma i cardinali hanno visto in lui l'uomo capace di tradurre negli atti l'opera il cui spirito Giovanni XXIII aveva così ben definito, cioè il rinnovamento della Chiesa, la riforma interna ed esterna di essa, pur definendone esattamente il senso e i limiti ».*

Una cauta dichiarazione è stata rilasciata a Parigi dal segretario della socialdemocrazia francese Guy Mollet. « Quando Papa Giovanni è morto — ha detto — sono stati molti gli uomini di buona volontà che hanno esaltato la sua lotta coraggiosa per la tolleranza e la pace. Numerosi anche quelli che hanno espresso la speranza che il suo lavoro venisse continuato in segno di fedeltà alla sua memoria. Ora, dato che il cardinale Montini era noto come uno dei più fedeli seguaci di Papa Giovanni, noi salutiamo con speranza l'arrivo di Paolo VI ».

A Londra, l'arcivescovo di Canterbury ha inviato un messaggio a Paolo VI con il quale si congratula per la sua elezione.

Dal suo canto, il reverendo Kenneth Slask, segretario generale del consiglio britannico delle chiese, ha detto che la « più grande speranza sarà che, sotto la guida di Montini, la più felice intesa della libertà religiosa realizzata sotto Papa Giovanni sia universalmente applicata ».

Telegrammi di congratulazioni sono stati inviati anche dalla Regina Elisabetta e dal premier Mac-Millan.

Fra le prime reazioni registrate in America va segnalato il telegramma con il quale Kennedy ha salutato la nomina del nuovo Pontefice. « Vi auguriamo — afferma il breve messaggio indirizzato a Paolo VI dal presidente degli Stati Uniti — molti anni di guida nella causa della pace e della buona volontà, così nobilmente propugnata dal vostro grande predecessore ».

La Casa Bianca non si è pronunciata circa la possibilità che il presidente americano sia ricevuto dal nuovo Papa in occasione del suo prossimo viaggio in Italia (30 giugno-2 luglio), ma sembra che non vi siano dubbi al riguardo.

La notizia in URSS

La TASS e le stazioni radio-televisive dell'URSS hanno trasmesso la notizia dell'elezione di Paolo VI con rilievo, diffondendo anche una breve biografia del nuovo Papa. Nell'Unione Sovietica è stata ricordata, tra l'altro, una recente dichiarazione del cardinale Montini: « la pace non è soltanto una concezione teologica, ma una regola di vita per tutto il mondo ».

L'elezione di Montini è stata accolta con soddisfazione in Polonia, dove si spera che il nuovo capo della Chiesa cattolica continuerà gli sforzi intrapresi dal suo grande predecessore per migliorare le relazioni con gli Stati dell'Europa orientale.

Jerzy Zawyeski, membro del Consiglio di Stato e deputato al Parlamento polacco, ha dichiarato: « Sono lieto di apprendere che Montini è stato eletto Papa. La sua elezione era nelle previsioni e offre la garanzia che l'opera di Papa Giovanni sarà continuata».

L'agenzia ufficiale cecoslovacca CTK riferisce da Praga che il presidente Novotny ha inviato al nuovo Papa un messaggio di congratulazioni.

Con Paolo VI si sono affrettati a congratularsi anche i dittatori fascisti Franco e Salazar (il boia spagnolo ha untuosamente esternato la sua « fedeltà alla cattedra di S. Pietro » e la sua « devozione » alla persona del nuovo pontefice), mentre Padre Leo Lennon, capo dell'ordine domenicano di Lisbona, ha affermato che Montini è stato l'unico cardinale « che abbia espresso pubblicamente simpatia per lo indirizzo di Papa Giovanni quando ha insistito per la continuazione del concilio ecumenico e che, pertanto, la sua elezione è molto significativa ».

Gli echi italiani

Numerosi i messaggi inviati al nuovo Pontefice da uomini di Stato e personalità del mondo politico italiano. Tra i primi, il Presidente della Repubblica, Segni, ha trasmesso a Paolo VI un telegramma in cui, fra l'altro, prega il Papa « di voler accogliere a nome della nazione e mio personale i voti più calorosi di un lungo glorioso regno » sotto il quale il messaggio cristiano — aggiunge Segni — « possa essere sempre meglio compreso ed attuato nella libertà, nella giustizia, nella carità e nella pace ».

I voti augurali delle assemblee di Palazzo Madama e di Montecitorio e della Corte costituzionale sono stati espressi dai presidenti Merzagora, Leone e Ambrosini, mentre Fanfani ha inviato al Pontefice un messaggio a nome del governo: « Al giubilo della Chiesa cattolica per fausta vostra elezione alla cattedra pontificale — ha telegrafato il presidente del Consiglio in carica — si associa il governo italiano, a nome del quale ed anche a nome mio personale mi onoro di far pervenire alla Santità vostra fervide espressioni di devoto omaggio, auspicando apostolica benedizione propiziatrice di feconda pace per tutti i popoli, di unità concorde per tutti i cristiani, di giusto progresso per la nazione italiana ».

Il ministro degli Esteri Piccioni ha inviato al cardinale segretario di Stato, Amleto Cicognani, due messaggi: uno augurale per Paolo VI, un altro di rallegramenti al porporato nel quale esprime « voti per proseguimento fruttuosa opera svolta da vostra eminenza reverendissima a favore della Chiesa cattolica e per lo sviluppo dei rapporti di collaborazione pacifica tra i popoli e in particolare tra Santa Sede e Italia ».

I comizi del PCI

Per il rispetto del voto del 28 aprile!

« Rispettare il voto del 28 aprile ». Con questa chiara parola d'ordine domani, domenica, avranno luogo in tutto il Paese centinaia di comizi e feste per la stampa comunista, che assumeranno così un preciso significato di lotta contro le manovre democristiane dirette ad eludere il responso popolare.

Ecco l'elenco delle principali manifestazioni:

DOMANI

CHIARAVALLE: Ingrao.
TORINO: G. C. Pajetta.
MONTEVARCHI: Alicata.
SIENA: Colombi.
PALERMO: Macaluso.
CASERTA: Napolitano.
MASSA: Natta.
LATINA: Calamandrei.
FUORIGROTTA: Caprara.
FOGGIA: Di Giulio.
COPPARO e VIGARANO M.: G. Pajetta.
MONFALCONE: Gruppi.
PISTOIA: Beragnoli.
SORANO: Tognoni.
NOVARA: Scarpa.
POTENZA: Grezzi.
REGGIO CALABRIA: Curzi.
RECALE (Caserta): Robotti.
ROSIGNANO e VENTURINA: Bernini; **CECINA:** Giachini; **BIBBONA:** Bagnoli; **MONTAIONE:** Nucci; **GAMBASSI:** Tassinari; **CASTEL FIORENTINO:** Fabiani; **CERTALDO:** Dini; **FIGLINE V.:** Peruzzi; **SAN CASCIANO VAL DI PESA:** Mazzoni; **BORGO S. LORENZO:** Cerreti; **ACQUAVIVA:** De Corato; **BITETTO:** Zaccheo; **CONVERSANO:** Castellaneta; **CORATO:** Borraccino; **CASAMASSIMA:** Assenato; **CASSANO:** Abbatista; **GRAVINA:** Clemente; **GIOVINAZZO:** Porcelli; **MOLFETTA:** Sforza; **NOCE:** Scionti; **NOICATTARO:** Stefanelli; **POLIGNANO:** Vasco; **DRILICIANO:** Pierri; **TURI:** Betullia; **S. FELICE:** Ognibene; **CONCORDI:** Guerzoni; **MASSA FILALESE:** Vezzani; **MARANELLO:** Neri; **FINALE:** Felmini; **TERRACINA:** Attanasio; **MAENZA:** Monti; **SONNINO:** avv. Rossi; **IDRI:** Bordieri; **PRIVERNO:** on. D'Alessio; **SCAIONI:** Forte; **FONTI:** Berti; **APRILIA:** D'Alessio; **PORRETTA:** Stefani; **S. LAZZARO:** Adelmi; **CREVALCORE:** Debari; **CASTENASO:** Santi; **BOLOGNA (Sez.):** Nanni; **PEGOLA:** Rossi; **SESTRI:** Carocci; **RIVAROLO:** Ceravolo; **BOLZANETO:** Cavalli; **VOLTRI:** Adamoli; **PRA:** Gambolato; **GENOVA CENTRO:** Adamoli, Privizzini, Busso, Doria, Marzocchi; **SAN FRUTTUOSO:** D'Alema (Festa Unità); **PEGLI:** Bertini; **GENOVA CENTRO:** Russo; **MOLASSATRA:** Ponticcia; **STURLA:** Beggiato; **STAGLIENO:** Bafico; **QUINTO:** Bini; **MURTA:** Minella; **CALTAGIRONE:** Rinnoni; **MASCALUCIA:** Bitaleri; **BIANCAVILLA:** Guglielmino; **GOITO:** Sandri; **POGGIO RUSCO:** Aldovrandi; **BONDENO:** Aimoni; **CASTIGLIONE DELLE STIVIERE:** Bonifaci; **BIZZINI:** Lancardo; **GIARRE:** Santangelo; **AGINALE:** Sapuppo; **CASTEL DI JUDICA:** Quaceci; **PIEDIMONTE:** Carbone; **POZZONI:** Montagnani; **PICCARDI SESTO:** Rosinovic; **MULAZZANO:** Alboni; **TERO:** Pina Re; **RHO:** Milani; **CAMPEGGI:** Scotti; **ASTI:** Lajolo; **BRIENZA:** Scutari; **AVIGLIANO:** Summa; **MONTEMURRO:** Disanzo; **MARSICO NUOVO:** Romania; **LAGONEGRO:** Savino; **LAURIA:** Savino; **TRECCHINA:** Schettini; **TOLVE:** Manieri; **BANZI:** Fortannascere; **VIETRE DI POTENZA:** Grande.

Grido d'allarme del CNEN

Urgente lo stanziamento dei fondi per la ricerca

« Il Notiziario » del CNEN nel numero di giugno, uscito in questi giorni, torna sul problema del finanziamento della ricerca scientifica. Nell'editoriale della rivista, a questo proposito si ricorda come, dopo l'approvazione, nello scorso autunno — da parte della commissione direttiva del CNEN — il progetto relativo al secondo piano quinquennale dell'ente non sia stato sottoposto all'esame del Parlamento prima della fine della legislatura. Il progetto prevede una spesa di 150 miliardi di lire fino al 1968, compresi i 10 miliardi già stanziati con la legge 11 agosto 1960 come parte del finanziamento per l'esercizio 1963-64).

Ricorda l'editoriale che i 10 miliardi già stanziati con la legge sopra riferita sono dunque i soli fondi disponibili e bastano appena a coprire le spese di personale e i contributi internazionali.

Le spese di personale (2400 unità) ammontano a circa sette miliardi l'anno, e la commissione direttiva, posta dall'inadempienza degli organi politici di fronte al dilemma: licenziare ricercatori e tecnici qualificati ovvero sospendere le attività di ricerca, si è orientato giustamente per la seconda possibilità.

L'editoriale lamenta inoltre il sistema di finanziamento in vigore per il CNEN, che richiede ogni cinque anni una nuova legge, così che ogni volta « la vita stessa del CNEN sembra essere posta nuovamente in discussione », e suggerisce che il funzionamento normale dell'ente venga assicurato con una voce inserita nel bilancio dello Stato. Anche con questa richiesta non si può non essere d'accordo: essa merita ed esige, anzi, l'appoggio dell'opinione pubblica democratica e delle forze che ne sono l'espressione, nel Parlamento e nel paese.

PRETURA UNIFICATA DI ROMA

Il Pretore di Roma, il 16-4-63, ha profferito il seguente decreto penale nella causa a carico di:

MONTESI Augusta, nata a Roma l'8-8-1906, ivi residente, con esercizio in via S. Tommaso d'Aquino 36;

IMPUTATA

Contravv. artt. 23-47 2ª comma e 61 R.D.L. 15-10-25 n. 2033 mod. L. 23-2-50 n. 66 e L. 13-3-58 n. 282 per aver posto in commercio olio di semi senza apporre sui recipienti l'indicazione di tale qualità.

Accertato in Roma il 9-3-63.

OMISSIS

Il Pretore, letti ed applicati gli articoli di cui sopra, condanna l'imputata alla pena di L. 30.000 di ammenda ed al pagamento delle spese processuali.

Ordina la pubblicazione per estratto sui giornali « l'Unità » e « L'Informatore Agrario » nonchè l'affissione agli Albi della Camera di Commercio e del Comune di residenza del contravventore.

Per estratto conforme all'originale.

Roma 17-6-1963.

IL CANCELLIERE CAPO F.F.
(dr. Ugo Simoni)

PRETURA UNIFICATA DI ROMA

Il Pretore di Roma, il 3-4-63, ha profferito il seguente decreto penale nella causa a carico di:

PETRETTO Michelina, nata a Sassari il 10-11-1912, residente in Roma, con esercizio in via Eratostene 31.

IMPUTATA

Contravv. artt. 23-47 3ª comma e 61 R.D.L. 15-10-25 n. 2033 mod. L. 23-2-50 n. 66 e L. 13-3-58 n. 282 per aver posto in commercio olio di semi senza apporre sui recipienti la prescritta indicazione di tale qualità.

Accertato in Roma l'11-1-63.

OMISSIS

Il Pretore, letti ed applicati gli articoli di cui sopra, condanna l'imputata alla pena di L. 30.000 di ammenda ed al pagamento delle spese processuali.

Ordina la pubblicazione per estratto sui giornali « l'Unità » e « Mondo Agricolo » nonchè l'affissione agli Albi della Camera di Commercio e del Comune di residenza del contravventore.

Per estratto conforme all'originale.

Roma 17-6-1963.

IL CANCELLIERE CAPO F.F.
(dr. Ugo Simoni)